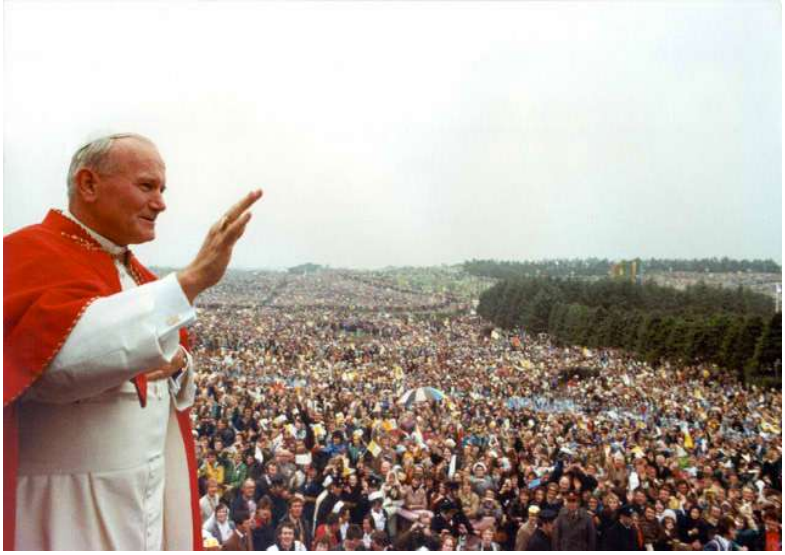
Parrocchia Sacra Famiglia Rogoredo

La dottrina sociale cristiana

C'è un'indicazione unitaria per l'impegno dei cristiani in politica? Che suggerimenti possiamo trarre dalla storia?



Lo scorso 11 dicembre 2020 ci siamo ritrovati con il prof. Edoardo Bressan sul tema della "dottrina sociale cristiana"

Il prof. ***Edoardo Bressan*** *è ordinario di Storia Contemporanea all'Università di Macerata. I suoi studi riguardano: la storia delle istituzioni assistenziali e sanitarie in Italia dalla crisi dell'antico regime al Welfare State, le forme della solidarietà e del governo locale, la cultura sociale dei cattolici italiani negli ultimi due secoli, l'attività missionaria della Chiesa.*

Il volantino che abbiamo distribuito riportava l'immagine di san Giovanni Paolo II che parla ad una gran massa di fedeli in Polonia. Ad essi ripropone la dottrina sociale cristiana: "i disegni di Dio per gli uomini si riflettono nel "Vangelo dell'amore di Dio per l'uomo", nel "Vangelo della dignità della persona" e nel "Vangelo della vita", che formano "un unico e indivisibile Vangelo". L'unico Vangelo è anche il manuale che ciascun cristiano ha per

contribuire, secondo la propria vocazione, ad edificare la "cultura della vita" cosicché la "cultura della morte" non prevalga. (*Evangelium vitae*, n. 2).

Obiettivo che volevamo raggiungere era triplice:
a) far conoscere che cos'è la dottrina sociale cattolica
b) nella sua struttura unitaria non spacchettabile
c) nella sua storicità come capacità di rispondere alle sfide del tempo pur mantenendo una CARATTERISTICA STABILE PERMANENTE VALIDA IN TUTTI I PERIODI STORICI

http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/justpeace/documents/rc_pc_justpeace_doc_20060526_compendio-dott-soc_it.html#PRESENTAZIONE

Lo strumento che abbiamo a disposizione è il **"Compendio per la dottrina sociale della Chiesa" pubblicato il** *2 Aprile 2004***.**

Nella presentazione del volumetto i due curatori, mons. Renato Raffaele card. Martino (presidente) e mons. Giampaolo Crepaldi (segretario) del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, sintetizzano con queste parole il significato dello strumento.

"Era quindi auspicabile che si provvedesse a redigere un *compendio* di tutta la materia, PRESENTANDO IN MODO SISTEMATICO I CAPISALDI DELLA DOTTRINA SOCIALE CATTOLICA. Di ciò si è fatto lodevolmente carico il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, dedicando all'iniziativa un intenso lavoro nel corso degli ultimi anni.
Sono perciò lieto della pubblicazione del volume *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa,* condividendo con Lei la gioia di offrirlo ai credenti e a tutti gli uomini di buona volontà, come alimento di crescita umana e spirituale, personale e comunitaria.

"TRASFORMARE LA REALTÀ SOCIALE CON LA FORZA DEL VANGELO, TESTIMONIATA DA DONNE E UOMINI FEDELI A GESÙ CRISTO, È SEMPRE STATA UNA SFIDA E LO È ANCORA, ALL'INIZIO DEL TERZO MILLENNIO DELL'ERA CRISTIANA.
L'ANNUNCIO DI GESÙ CRISTO, «BUONA NOVELLA» DI SALVEZZA, D'AMORE, DI GIUSTIZIA E DI PACE, NON TROVA FACILMENTE ACCOGLIENZA NEL MONDO DI OGGI, ANCORA DEVASTATO DA GUERRE, MISERIA E INGIUSTIZIE; PROPRIO PER QUESTO L'UOMO DEL NOSTRO TEMPO HA PIÙ CHE MAI BISOGNO DEL VANGELO: DELLA FEDE CHE SALVA, DELLA SPERANZA CHE ILLUMINA, DELLA CARITÀ CHE AMA".

La Chiesa, **esperta in umanità, in un'attesa fiduciosa e al tempo stesso operosa, continua a guardare verso i «nuovi cieli» e la «terra nuova» (*2 Pt* 3,13), e a indicarli a ciascun uomo, per aiutarlo a vivere la sua vita nella dimensione del senso autentico**. «*Gloria Dei vivens homo*»: l'uomo che vive in pienezza la sua dignità rende gloria a Dio, che gliel'ha donata.

La lettura di queste pagine (il Compendio ndr) è proposta anzitutto per SOSTENERE E SPRONARE L'AZIONE DEI CRISTIANI IN CAMPO SOCIALE, SPECIALMENTE DEI FEDELI LAICI, DEI QUALI QUESTO AMBITO È PROPRIO; TUTTA LA LORO VITA DEVE QUALIFICARSI COME UNA FECONDA OPERA EVANGELIZZATRICE.
Ciascun credente deve imparare prima di tutto ad obbedire al Signore con la fortezza della fede, sull'esempio di San Pietro: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti» (*Lc* 5,5).
Ogni lettore di «buona volontà» potrà conoscere i motivi che spingono la Chiesa a intervenire con una dottrina in campo sociale, a prima vista non di sua competenza, e le ragioni per un incontro, un dialogo, una collaborazione per servire il bene comune".

Il nostro incontro, che si è tenuto lo scorso 11 Dicembre via zoom, si è realizzato in forma di risposta a domande fatte al relatore. Le domande sono state le seguenti. (Il testo è tratto dalla registrazione e non è stato rivisto dal prof. Bressan)

Prima domanda (Danilo Di Donato). *Ci puoi aiutare a capire che cosa vuol dire che la dottrina sociale cristiana è una dottrina storica? Ci puoi fare una rapida sintesi delle sfide portate alla presenza sociale della Chiesa nei vari momenti storici da Leone XIII ad oggi?*

Risposta di Edoardo Bressan.
La domanda di Danilo è molto importante anche perché mi permette di mettere a fuoco il mio specifico apporto, che è quello di uno storico.
L'approccio storico permette di leggere i problemi in un arco di tempo più lungo di quello cui siamo abituati, quello della immediatezza e della contemporaneità; in questo caso la questione viene da lontano in quanto la dottrina sociale della Chiesa dal punto di vista del magistero viene fatta risalire alla "Rerum Novarum" (1891) di Leone XIII, che ebbe un impatto enorme nel suo tempo e che raccolse in realtà il lavoro dei cattolici impegnati lungo tutto il diciannovesimo secolo. Ricordiamo tutti il dialogo in Bernanos con il giovane prete che dice al suo interlocutore la risonanza grande che ebbero sui fedeli le principali affermazioni dell'Enciclica: il lavoro non è una merce, la dignità dell'operaio viene prima, la famiglia va tutelata e non tutto dipende dalla domanda e dall'offerta nel mercato.

E' una formulazione quella di Leone XIII che riflette esigenze, problemi e proposte che si erano manifestate precedentemente nella Chiesa.
Oggi parliamo molto giustamente di una crisi della presenza cristiana, di ostilità del mondo, ma forse ci dimentichiamo che già nel 1799 un commissario di polizia francese, firmando l'atto di morte di un papa in esilio, Pio VI, prigioniero di Napoleone in Francia, disse: "ABBIAMO SEPPELLITO L'ULTIMO PAPA".
E ci volle tutta l'abilità diplomatica del cardinal Consalvi, segretario di Stato, per convocare un nuovo Conclave, perché non si sapeva se in quelle circostanze si sarebbe potuto tenere. Il Conclave si tenne nella Venezia austriaca nei primi dell'ottocento, sull'isola di San Giorgio.Ne uscì un nuovo pontefice che prese il

nome del predecessore, Pio VII, ma che fu anche che lui prigioniero di Napoleone. Sembrava di essere in un vero e proprio cambiamento d'epoca.
La situazione non poteva essere rimediata semplicemente con la restaurazione dell'alleanza tra Trono e Altare, che comunque avrebbe lasciato in vigore nella sostanza la legislazione napoleonica.

La Chiesa risponde allora mettendo dei punti fermi di tipo dottrinale. Condanna la modernità liberale che vuol fare a meno della dimensione religiosa nella vita pubblica. Quella separazione tra fede e vita, di cui parlava prima nell'introduzione Silvio Restelli, era già in atto.
Dalla "Mirari vos" alla "Quanta cura" al "Sillabo" la Chiesa condanna la società liberale, che è prigioniera di "ERRORI AI QUALI SI DÀ LO STESSO PESO DELLA VERITÀ".
In questi documenti c'è un rapporto complesso e difficile tra Chiesa Cattolica e Stati nazionali dell'ottocento. Pensiamo allo Stato Italiano con il Papa prigioniero in Vaticano, e con la questione romana aperta in modo drammatico.
La risposta della Chiesa non si ferma però a questa constatazione di condanna. In qualche modo i fedeli, i credenti fanno propri questi pronunciamenti della Chiesa e la loro la validità, ma si muovono anche a livello di popolo, di mondo del lavoro operaio e contadino per RENDERE PRESENTI GLI INSEGNAMENTI DEL VANGELO IN UNA SOCIETÀ OSTILE.
La risposta dei cattolici è LA NASCITA DEL MOVIMENTO CATTOLICO. L'urgenza della situazione sociale li fa muovere a far sorgere dal basso numerose iniziative. Pensiamo per esempio all'arcivescovo di Magonza von Ketteler che si fa carico nella sua diocesi di questa istanza, coniando per la prima volta l'idea della SUSSIDIARIETÀ come modalità di intervento. Cioè tutti devono intervenire, ma ognuno deve farlo nel suo posto e nel suo ruolo senza prevaricare gli altri. Fonda cioè il Movimento delle Unioni che con la dieta di Francoforte del 1848 sono attive in Germania e costituiscono il primo nucleo del movimento cattolico.

In Italia c'è un fiorire di iniziative e di opere di tutti i generi: dalle casse rurali alle banche, alle cooperative, alle leghe. Non ci sono partiti perché la legislazione non lo consente, I cattolici sono molto presenti a livello sociale in Italia. Il magistero a cominciare da Leone XIII opera una ripresa anche filosofica del tomismo che si presta bene a porre le premesse della dottrina sociale.La fede cioè deve giudicare le dinamiche che si muovono a livello della società. E lo fa proprio partendo da quelle esperienze di base che abbiamo ricordato.La "Rerum novarum", pur arrivando nel 1891, cinquant'anni dopo il manifesto di Marx, era già direi in incubazione da molti decenni come abbiamo visto con la figura del Von Ketteler; si può dire che la dottrina sociale sia coeva al movimento socialista che comunque in questo periodo pone diversi problemi, perché, pur facendosi carico di alcune istanze che non si potevano non condividere per evidenti ragioni, è anche portatore di una visione ideologica che rischiava persino di fare peggio agli occhi della Chiesa del liberalismo allora dominante e condannato.
Ma allora QUALI SONO LE SFIDE di cui ha chiesto Danilo, a cui la dottrina sociale da allora in poi cerca di rispondere.
1) La prima sfida è quella contenuta nel titolo stesso dell'enciclica: LA QUESTIONE OPERAIA.

È in atto un processo in cui si sta affermando un'economia capitalistica, di cui è oggetto passivo, vessato e sfruttato in ogni modo, un proletariato (come dicevano i socialisti) o un popolo(come dicevano i cattolici) di cui bisognava raccogliere le esigenze.
Da questo primo punto di vista le risposte della enciclica sono molto importanti, perché NON SI PUÒ AFFERMARE CHE IL MERCATO È LIBERO DI AGIRE A DANNO DEI LAVORATORI PER REALIZZARE IL PROFITTO DELL?IMPRENDITORE.
Il sistema economico così non sta in piedi perché c'è una DIGNITÀ DELLA PERSONA DA RISPETTARE.
A questa sfida ne seguono altre, che vengono perché cambia la situazione storica.

2) IL SECONDO MOMENTO/SFIDA Voi sapete che è un'abitudine dei pontefici ricorrere all'anniversario della Enciclica di Leone XIII il 15 maggio 1891 per emanare un nuovo documento, una nuova enciclica.
È quello che fa Pio XI, papa lombardo, già vescovo di Milano, ex prefetto della biblioteca ambrosiana, proprio il 15 maggio di quarant'anni dopo nel 1931, pubblicando la "Quadragesimo anno."

Lo scenario è mutato; siamo al termine della prima guerra mondiale. Siamo nel clima della grande crisi economica del 29. Le conseguenze del crollo finanziario erano sotto gli occhi di tutti. Pio XI si trova di fronte non più un capitalismo industriale ma un capitalismo finanziario che ormai va oltre i confini dei singoli stati: c'è un imperialismo internazionale del denaro È qualcosa di nuovo che rende deboli le difese che erano state pensate per la situazione precedente, nel contesto dell'economia e quindi l'interlocutore a questo punto della società liberale diventa lo Stato. Un tema su cui Leone XIII non si era avventurato.
Era lo Stato cioè che doveva intervenire per garantire un ordine che era minacciato dalle dimensioni internazionali della crisi. I gesuiti tedeschi furono gli ispiratori e gli estensori materiali dell'enciclica.

C'è la sfida del CORPORATIVISMO FASCISTA sul quale pure Pio XI interviene prendendo le opportune distanze. C'è la riproposizione del PRINCIPIO DI SUSSIDIARIETÀ che poi sarà acquisito anche nel trattato di Maastricht per la fondazione dell'Unione Europea - non dimentichiamolo.
Lo Stato interviene, ma rispettando l'autonomia dei corpi intermedi, delle famiglie, delle comunità locali.
Questo è il secondo momento della dottrina sociale della Chiesa. Siamo in un'epoca di ferro, un'epoca in cui sembrava che la democrazia liberale andasse cedendo a nuove esperienze totalitarie e di controllo della vita economica. E quindi bisognava intervenire.

3) IL TERZO MOMENTO (SFIDA) che va tenuto presente è quello dei totalitarismi e della guerra. Con la sconfitta del nazismo si crea un ordine sociale differente; nasce e si rafforza **l'idea di democrazia e di un nuovo ordine fondato su di essa e sul rispetto dei diritti umani** (qui bisogna citare almeno le riflessioni di Jacques Maritain) che Pio XII già propone nei suoi radiomessaggi.

Su questa base la democrazia deve avverarsi per non rimanere una vuota formula che i totalitarismi avevano già travolto. Deve avverarsi cioè nella giustizia sociale: questo è il grande tema degli anni 40/50 e così passiamo a Giovanni XXIII alla sua "Mater e magistra", il 15 maggio 1961.

IL QUARTO MOMENTO è quello del Concilio e del post-concilio; il problema in questo caso diventa quello di uno SVILUPPO GIUSTO.È un grande tema che non si limita alle encicliche, perché riguarda anche quello che il Concilio aveva chiamato il dialogo col mondo contemporaneo.
E arriviamo così a Paolo VI, un grande arcivescovo di Milano che si era reso conto del problema delle città e delle periferie: ci propone la "Populorum Progressio" (lo sviluppo è il nome della pace) fino all'Octogesima Adveniens del 1971
Qui si coglie un dato importante, anticipatore rispetto agli sviluppi successivi: parliamo della globalizzazione. L'umanesimo planetario di Maritain.
Questo sviluppo planetario si collega al tema della pace che fa la sua comparsa forte all'interno del magistero. "Mai più la guerra" è il grido che papa Montini fece all'Onu, primo pontefice che vi si reca. Montini **è** il promotore della **giornata mondiale della pace,** della sottolineatura **dell'interdipendenza delle dimensioni sociali**

QUINTO MOMENTO/SFIDA. Negli anni successivi, quelli di Giovanni Paolo II, la dottrina sociale si confronta con due aspetti che erano rimasti in secondo piano: il valore antropologico del lavoro, che è costitutivo della natura della persona umana e i suoi diritti.I diritti della persona erano stati messi a tema anche nella "Dignitatis Humanae" del Concilio, ma quei diritti hanno ora un contenuto legato alla vita: il vento leggero della dignità della persona si lega al Vangelo della vita. Questa sottolineatura del Vangelo della vita raccoglie anche la sfida della biopolitica, di qualcosa cioè che va alla radice nel discorso sull'uomo. Il rischio infatti è quello di minare i fondamenti, trasformando ogni desiderio in un diritto.
C'è una grande attenzione al contesto in cui l'uomo vive, al lavoro, dalla "Laborem exercens" alla "Sollecitudo rei socialis" alla "Centesimus Anno", fino all'affermazione del nesso tra diritti umani e vita fatta con forza nella "Evangelium vitae".

Benedetto XVI prosegue nella riflessione di San Giovanni Paolo II con la "Caritas in veritate", affrontando come terreno nuovo di sfida il tema delle della diseguaglianza. E non è semplicemente dare a ciascuno il suo nell'ambito della giustizia distributiva, ma è il tema che molti economisti avevano lucidamente visto (Giulio Sapelli e altri) quando individuavano la crescita esponenziale della disuguaglianza come pericolo per tutto il sistema economico.

La prospettiva di Benedetto XVI è in parte nuova perché non vede più la carità e la giustizia come due aspetti che si affiancano, giustapponendosi: la giustizia è chiamata a fare certe cose e poi se non riesce interviene la carità.
Invece è lo stesso processo economico che deve essere innervato dalla carità e dalla gratuità della carità, perché questo giova al sistema economico stesso. Questo meriterebbe una ripresa approfondita. Non si tratta di distinguere semplicemente l'economia profit da quella non profit; si tratta di innervare tutta l'economia di questa dimensione di gratuità e di dono del non profit.

E poi si aggiunge già nella Caritas in veritate il tema dell'ambiente. Questo sviluppo diseguale si applica anche alla natura perché il cortocircuito è completo: occorre affermare un'ecologia ambientale strettamente connessa con l'ecologia umana. Poi ci sarebbe anche un altro tema, quello dei "partiti cristiani del dopoguerra, che avevano sostenuto la ricostruzione europea. Nel 2009 siamo alla fine di questa esperienza e il magistero di Benedetto XVI ne è consapevole.

IL SESTO MOMENTO- Arriviamo così al Pontificato di papa Francesco con le due encicliche volutamente francescane, la "Laudato si" e la "Fratelli tutti" in cui riprende il nesso e la complementarietà tra ecologia umana e ecologia ambientale, ma anche sottolinea che c'è una dimensione politica che va affrontata, QUELLA DELLA AUTOSUFFICIENZA DELLA POLITICA. La questione iniziale della Chiesa nella modernità. Lo rilevava bene il padre Occhetta sull'Osservatore Romano una settimana fa.

Ci sono due punti dell'enciclica il 101 e 102 che pongono questa domanda inquietante: possiamo pensare oggi a un mondo di soci? A qualche cosa di simile ad una partecipazione azionaria ad una società? No: occorre proporre qualcosa di più e di diverso, la fratellanza umana e l'amicizia sociale costruita sui suoi fondamenti.

Ecco io – da storico - ho individuato questi sei momenti. **In tutti la dottrina sociale è rimasta un termine di confronto fermo.** Il rammarico vero dell'abbandono da parte dei cattolici è proprio questo: senza la dsc manca il giudizio critico nei confronti della modernità, producendo così i due atteggiamenti entrambi sbagliati di un progressismo ingenuo o di una nostalgia per tempi passati che non sono mai esistiti.

Seconda domanda. (Stefania Ragusa) *Mi hai fatto venire voglia di leggere o rileggere certi testi. In che senso si può dire che la risposta della dottrina sociale della Chiesa al contesto e agli avvenimenti storici delinei un qualcosa di permanente e valido nel corso dei secoli?*
Potresti aiutarci a focalizzare con degli esempi in che senso c'è sempre stata e c'è tuttora continuità e unità negli insegnamenti dei vari papi?

Risposta Edoardo Bressan
Sono d'accordo: c'è unità nella dottrina sociale cristiana e quella che può apparire come diversità è in realta la risposta ad un problema che non si era ancora posto. (Esempio ingegneria genetica). Ripercorriamo i sei momenti/sfide per enucleare i punti di acquisizione definitivi.

Il primo elemento stabilito da Leone XIII quello della riflessione sulla ricchezza e sulla povertà e sulla proprietà privata dei mezzi di produzione. La sua risposta è quella di difendere la proprietà privata, a differenza dei socialisti che ne proponevano l'espropriazione, affermandone però la destinazione universale. LA PROPRIETÀ PRIVATA DEI MEZZI DI PRODUZIONE È ORIENTATA AL BENE COMUNE E NON È FUNZIONALE ALL'ACCRESCIMENTO DEI PROFITTI INDIVIDUALI.

La comunità politica ha un suo fine proprio naturale che è quello della ricerca del bene comune.
E' strano che ci si meravigli che papa Francesco sostenga – come ha fatto nella "Fratelli Tutti" - la destinazione universale dei beni e perciò la non assolutezza della proprietà privata.

Il secondo elemento è quello **del valore del lavoro umano**, che non può essere trattato come una merce, come diceva allora Bernanos, perché deve assicurare comunque il sostentamento del lavoratore e della sua famiglia e dargli i mezzi materiali e spirituali. Nella Rerum Novarum c'è un passaggio in cui si dice che comunque la ricchezza deriva dal lavoro.

Un altro tema comune ai vari momenti è quello della risposta dei cattolici (si passa dalla soluzione corporativa di Leone XIII, alla risposta del sindacato o della Lega, che deve essere riconosciuto) comunque alla LIBERTÀ ASSOCIATIVA COME DIRITTO ORIGINARIO.
L'intervento pubblico (Stato) è possibile e ha il dovere di sostenere i diritti dei lavoratori in forza anche del principio di sussidiarietà che riconosce il ruolo dei corpi intermedi. Da qui nasce una legislazione sociale vera e propria. Nel secondo dopoguerra diventerà il famoso "welfare state". Anche il valore dell'impresa è stato recuperato in chiave antropologica nella "Centesimus Annus."

C'è poi un tema di fondo, che ci fa capire che la dsc non è un corpus statico ma vivo. L'AMICIZIA SOCIALE TRA COLORO CHE LA PENSANO IN MODO DIFFERENTE FA GIÀ PARTE DEL BENE COMUNE PERCHÉ PONE L'INTERROGATIVO SULLE RAGIONI DELLA STARE INSIEME.
Sono molto belle le riflessioni del Cardinale Scola su questo punto, che riprende Maritain. Il bene dell'essere insieme. Che mondo stiamo costruendo? GPII lo ha posto con forza (ma era già presente anche prima). Basta essere soci (dirà papa Francesco)? Rischiamo di fare un discorso bello ma inincidente: il mondo va da un'altra parte. Speculazione finanziaria, ricorso alla guerra per la risoluzione di problemi, violazione dei diritti umani.

Domanda di don Marco Eusebio.
Grazie per il quadro sintetico profondo che ci hai proposto. La mia è una riflessione che fa l'arcivescovo di Milano sul tema della sapienza politica come capacità di bene agire e di perseguire il bene comune. Quale sapienza politica è possibile oggi a partire dalle indicazioni della dottrina sociale?

Domanda nonno Celio Bonù.
Come mai la Chiesa si oppone alla teologia della liberazione e ai preti operai?

Domanda (Silvio Restelli)
Visto che l'ambito da cui proviene il nostro papa è l'America Latina. Alcuni termini come popolo e come sogno sono da contestualizzare proprio lì. Ci puoi aiutare in questo dal momento che tu conosci bene l'Argentina?

Risposte di Edoardo. Bressan

Vedo una sintonia profonda e attenta tra mons Delpini e la preoccupazione della dottrina sociale, sull'onda delle indicazioni del cardinal Scola. Manca la sapienza politica, perché ci siamo lasciati alle spalle la stagione del dopoguerra e dei partiti cristiani, fatti da uomini cristiani come De Gasperi, Adenauer e altri; cristiani sì ma di frontiera (tutti provenienti da terre contese di frontiera).

Questa stagione è però finita. Ma non è finita la critica della modernità che era contenuta in essa. Se prendiamo ad esempio la "Gaudium et Spes" vediamo che non è un inno alla modernità, non è una critica preconcetta ma neanche un'accettazione passiva: dice infatti "gioia e speranza", ma anche subito dopo "tristezza e angoscia".
Soprattutto nelle periferie del mondo si sono creati una serie di problemi molto gravi. Certo oggi non si dice più ormai: fate un partito cristiano e militate in esso. Alberto Melloni ha recentemente sostenuto che è tramontata la stagione dei partiti di ispirazione cristiana, che si formano nelle sacrestie e ormai raggiungono poche persone. Forse coglie un problema reale. In un quadro di pluralismo politico i cattolici ormai possono aderire a proposte anche molto differenti (vedi la situazione degli Stati Uniti). Le esperienze dei partiti cristiani cui abbiamo accennato sono state cancellate dalla gravità della situazione del mondo, in America Latina e negli altri Paesi in via di sviluppo.
Papa Francesco non viene dalla teologia della liberazione ma dalla teologia del popolo (ritorno ad una realtà originaria costitutiva del popolo, identità tendenzialmente cancellata dallo sviluppo economico capitalistico di tipo globalistico).
Mi chiedo comunque se ci sia una sola teologia della liberazione o ce ne siano tante. Io sostengo che sono più di una e non tutte passibili dell'accusa giusta di essere portatrici di categorie marxiste. Là c'è un problema di miseria e di sfruttamento inimmaginabili, di fronte ad un'ostentazione di ricchezza che non è nemmeno pensabile in Italia e in Europa, con i problemi conseguenti della sicurezza (quartieri impraticabili, ecc..). Decine di migliaia di persone imprigionate, sparite, torturate. E la stessa Chiesa ha pagato prezzi molto elevati. Le favelas in Brasile o le villas miserias argentine sono luoghi che non ci possiamo immaginare. Ricuperare lo specifico latino-americano. Per esempio molti criticano papa Francesco perché dice "buongiorno" prima degli incontri; ma dire buon giorno in America Latina non è un semplice saluto: buenos dias è un augurio di vita buona.
Dietro la teologia della liberazione sta poi una diseguaglianza insostenibile (sviluppo è il nome della pace diceva papa Montini).

Intervento di Silvio Restelli
Una battuta sul tema dei partiti cristiani. La fine della società cristiana ha raggiunto ormai il suo termine: la situazione di oggi è tale per cui bisogna negare il valore della dimensione religiosa per costruire la nuova società. Forse in questo nuovo contesto è il momento di ritornare a partiti che fanno recuperare le radici cristiane dell'umanesimo occidentale (la minoranza creativa di Benedetto XVI o la comunità di tipo monastico benedettino di Rod Dreher)

Risposta di Edoardo Bressan.

L'evoluzione attuale non è nuova. Già Lessing e Kant si ponevano il problema della religione nei limiti della pura ragione. La secolarizzazione comincia dal diciassettesimo secolo. Oggi si conclude un itinerario che è iniziato allora. Tutto è già successo. Perché è finita la societas cristiana? E' stato un processo di secolarizzazione di una società che fa a meno di Dio. Oggi tale secolarizzazione ha un'eco più ampia; ha coinvolto strati di persone più grandi. Ma il processo della società cristiana era così saldo?
Sono dinamiche di lungo periodo. La minoranza creativa è una bella suggestione. La società sta andando da un'altra parte rispetto alle indicazioni della dottrina sociale. Di fronte a questa sfida si può rispondere solo con la testimonianza della vita, con la ripresa di un movimento cattolico di tipo nuovo, che non si fondi sul fatto che esista una societas cristiana condivisa anche dai non cattolici o comunque dai non credenti.